

L'IMPATTO DELLE MIGRAZIONI SUL DIRITTO
prospettive internazionali e comparate

L'IMPACT DES MIGRATIONS SUR LE DROIT
perspectives internationales et comparées

a cura di / sous la direction de

Hynd Ayoubi Idrissi, Ida Caracciolo,
Azzedine Ghoufrane, Gian Maria Piccinelli



L'Harmattan ITALIA - L'Harmattan (Paris)

Istituto per l'Oriente C.A. Nallino



Il volume è stato realizzato con il contributo di:

Istituto per l'Oriente C.A. Nallino (IPOCAN) - www.ipocan.it



Progetto MUR quinquennale “Storia, lingue e culture dei paesi asiatici
e africani: ricerca scientifica, promozione e diffusione”
(CUP B85F21002660001)

e concorre ai risultati del

Progetto di Ricerca Nazionale (PRIN 2017) “Migrazioni internazionali,
stato, sovranità, diritti umani: questioni giuridiche aperte”.
Unità di ricerca del Dipartimento di Scienze Politiche
dell'Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”

L'IMPATTO DELLE MIGRAZIONI SUL DIRITTO
prospettive internazionali e comparate

L'IMPACT DES MIGRATIONS SUR LE DROIT
perspectives internationales et comparées

a cura di / *sous la direction de*

Hynd Ayoubi Idrissi, Ida Caracciolo,
Azzedine Ghoufrane, Gian Maria Piccinelli

L'Harmattan Italia
via Degli Artisti 15
10124 Torino

L'Harmattan
5-7 rue de l'École Polytechnique
75005 Paris

www.editions-harmattan.fr / harmattan.italia@gmail.com

© L'Harmattan Italia (Torino) / L'Harmattan (Paris), 2024

ISBN (Italia) 978-88-7892-496-3 / ISBN (France) 978-2-336-50809-2

INDICE - SOMMAIRE

PREFAZIONE DEI CURATORI	9
PRÉFACE DES DIRECTEURS DE LA PUBLICATION	14
INTRODUZIONE / INTRODUCTION Giuseppe Nesi <i>La tutela dei migranti tra diritto internazionale e interessi statali</i>	19
PRIMA PARTE. <i>Migrazioni e riforme: prospettive dal diritto internazionale e dai diritti nazionali</i>	
PREMIÈRE SECTION. <i>Migrations et réformes : perspectives du droit international et des droits nationaux</i>	
Hynd Ayoubi Idrissi <i>Droits des enfants migrants au regard des législations migratoires européennes</i>	29
Giuseppe Cataldi <i>L'evoluzione normativa in Italia in tema di gestione delle migrazioni via mare. Quale rilievo agli impegni internazionali dello Stato?</i>	40
Giovanni Cellamare <i>Le regolarizzazioni dei migranti alla luce del diritto internazionale e dell'Unione Europea</i>	63
Antonello Miranda <i>Famigrazione in Italia e diritti della persona: il caso della nullità del matrimonio combinato come conseguenza di costrizione o indebito condizionamento</i>	74
Gian Maria Piccinelli <i>Mesurer les réformes pour gouverner les migrations</i>	84
Sabrina Darbali <i>La gouvernance de la question migratoire au Maroc</i>	96
Anna Marotta <i>Droit officiel et droit non officiel dans le règlement alternatif des litiges entre les migrants : une perspective à plusieurs niveaux</i>	108

SECONDA PARTE.
*Migrazioni e ambiente:
l'urgenza di soluzioni giuridiche sostenibili
e armonizzate*

DEUXIÈME SECTION.
*Migrations et environnement :
l'urgence de solutions juridiques durables
et harmonisées*

Domenico Amirante, Pasquale Viola	121
<i>Il diritto costituzionale comparato nell'Antropocene tra crisi climatica e migrazioni</i>	
Pietro Gargiulo	132
<i>Cooperazione internazionale e ruolo delle Nazioni Unite in materia di migrazione e ambiente</i>	
Barbara Pozzo	150
<i>Emergenza climatica e donne migranti</i>	
Pietro Pustorino	168
<i>Obblighi statali in materia di diritti umani, migrazioni e ambiente</i>	
Jihane Benarafa	179
<i>La migrazione climatica: quale ruolo per il formante giurisprudenziale?</i>	

TERZA PARTE.
*Migrazioni e diritto:
giurisdizioni a confronto*

TROISIÈME SECTION.
*Migrations et droit :
juridictions en comparaison*

Maria Acierno	193
<i>I diritti umani dei cittadini stranieri nella giurisprudenza della Corte di Cassazione italiana</i>	
Abdelhafiz Mechmachi	203
<i>La jurisprudence de la Cour de Cassation marocaine en matière de migrations</i>	
Patrizia De Pasquale	218
<i>Le migrazioni nella giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione Europea</i>	
Guido Raimondi	229
<i>I diritti dei migranti nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo</i>	

QUARTA PARTE.
*Culture giuridiche e identità in dialogo:
migrazioni e diritti umani*

QUATRIÈME SECTION.
*Cultures juridiques et identités en dialogue :
migrations et droits humains*

Jamila Ouhida	243
<i>L'impact de l'immigration marocaine dans l'Union Européenne sur le champ d'application du Code de la famille</i>	
Ida Caracciolo	252
<i>La tutela internazionale dei diritti dei marittimi migranti</i>	
Abdelmounaime El Gueddari	265
<i>La situation juridique des migrants marocains dans l'Union Européenne</i>	
Maria Chiara Locchi	276
<i>Gli obblighi di integrazione nella società d'accoglienza tra tutela del diritto alla diversità culturale e pulsioni assimilazioniste</i>	
Francesco Gaudiosi	285
<i>La tutela sanitaria del migrante in detenzione provvisoria nell'azione dell'OMS: limiti attuali e prospettive future</i>	
Annachiara Rotondo	295
<i>La questione delle mutilazioni genitali femminili in Italia: riflessioni a margine del primo rapporto del Gruppo di esperti sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica</i>	

Emergenza climatica e donne migranti

Barbara Pozzo

(Presidente della Società Italiana per la Ricerca in Diritto Comparato [SIRD] -
Accademia dei Lincei - Università dell'Insubria)

Sommario: 1. Il fenomeno dei migranti climatici. – 2. Il legame tra genere e cambiamento climatico: dalle Conferenze delle Parti (COP) alle iniziative europee. – 3. Le donne come portatrici di cambiamento: uno sguardo di diritto comparato. – 4. Alcune conclusioni.

1. Il fenomeno dei migranti climatici

Già a partire dal 2007, il Gruppo intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici (*Intergovernmental Panel on Climate Change*) ha messo in luce come i cambiamenti climatici influenzano gli insediamenti umani attraverso il loro impatto sulla salute umana, sulla sicurezza alimentare e sulla diminuzione della redditività delle attività economiche basate sulle risorse naturali (Parry & al., 2007). Le donne in questo contesto risulterebbero particolarmente svantaggiate¹, alla luce di vaste ricerche e di una nutrita letteratura su queste tematiche che hanno messo in luce come uomini e donne sono colpiti in modo diverso in tutte le fasi di una catastrofe: dall'esposizione alla percezione del rischio, ai comportamenti di preparazione, comunicazione di allarme e risposta, agli impatti fisici, psicologici, sociali ed economici, alla risposta all'emergenza e, infine, alla ricostruzione (Fothergill, 1998, pp. 9-25). La letteratura che si è interessata a questi fenomeni appare inoltre unanime nel dimostrare che i disastri naturali provocano un aumento di violenza domestica e di disturbi da stress post-traumatico nelle donne (Anderson & Manuel, 1994; Garrison & al., 1995; Wilson & al., 1998; Ariyabandu & Wickramasinghe, 2003; Galea & al., 2005).

Rendendosi conto della gravità di questo fenomeno, la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) ha incluso gli spostamenti, le migrazioni e i trasferimenti pianificati indotti dai cambiamenti climatici nelle Conferenze delle Parti del 2010 e del 2011.

In particolare, il paragrafo 14(f) del *Quadro di adattamento di Cancun* adottato nel 2010 invita ad approfondire gli impatti umani dei cambiamenti climatici e a incorporare le politiche migratorie e le misure per affrontare gli spostamenti nelle strategie nazionali di adat-

tamento. Si ritiene infatti che gli effetti dei cambiamenti climatici sugli spostamenti delle popolazioni possano avere un impatto negativo e sproporzionato sui gruppi di popolazione più poveri e vulnerabili, ed in particolare sulle donne (Chindarkar, 2012).

L'Accordo di Parigi, adottato dai governi il 12 dicembre 2015 nel corso della COP21, ha rappresentato una svolta senza precedenti per l'azione su migrazione e clima, con l'inclusione formale dei "migranti" nel preambolo dell'Accordo (Warner, 2018; Dane Warren, 2016, p. 2103; Marinică, 2021; Nash, 2018).

Occorre ricordare come la migrazione indotta dal cambiamento climatico debba essere considerata un'opzione di ultima istanza, che riguarda quei soggetti che non sono in grado di adattarsi alle conseguenze ecologiche e sociali dei cambiamenti climatici, sia per mancanza di risorse che per altre forme di disuguaglianze. Per la maggior parte di queste persone, lo sfollamento indotto dal clima è provocato da danni fisici diretti dovuti a eventi meteorologici estremi o a impatti di lenta insorgenza, ma anche da conseguenze indirette sull'insicurezza alimentare e sui conflitti per le risorse naturali e i diritti fondiari.

Secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (UNOCHA) le peggiori crisi alimentari del mondo sono legate ai conflitti armati e agli eventi estremi dovuti ai cambiamenti climatici. Dei 33,4 milioni di nuovi sfollati nel 2019, il 70% è dovuto a cause climatiche. Nel periodo che va dal 2008 al 2018, il 90% delle persone sfollate a causa di disastri (circa 23 milioni di persone) ha avuto come causa scatenante le condizioni meteorologiche (UNOCHA, 2020).

La stragrande maggioranza di coloro che sono costretti ad abbandonare le proprie case a causa dei cambiamenti climatici vive nei Paesi in via di sviluppo, che sono responsabili di meno del 4% dei gas serra e che non dispongono di risorse per sostenere forme alternative di adattamento al clima, come la disponibilità di sementi resistenti alla siccità, una gestione delle acque alluvionali efficiente e la presenza di sistemi di allerta precoce.

Le migrazioni dovute al cambiamento climatico sono ulteriormente aggravate per le donne e le ragazze dei Paesi in via di sviluppo, che sono colpite in modo sproporzionato. Secondo il *Report* delle Nazioni Unite che studia il *gender gap* in relazione agli obiettivi della Agenda 2030 (UNWOMEN, 2022) negli ultimi anni circa 44 milioni di sfollati interni erano donne² che verrebbero a sopportare il peso maggiore degli impatti dei cambiamenti climatici. La prevalente disuguaglianza di genere spesso si interseca con altre forme di vulnerabilità: come il

fatto che sono le donne e le ragazze ad avere un limitato accesso alle risorse e al potere decisionale, una difficoltà maggiore ad accedere ai servizi di base e a riprendersi dai disastri legati al clima.

*2. Il legame tra genere e cambiamento climatico:
dalle Conferenze delle Parti (COP) alle iniziative europee*

Il legame tra genere e cambiamento climatico viene sempre più riconosciuto come problematica specifica da affrontare nei negoziati sul clima di fronte a dati drammatici che emergono dai dati raccolti dalle organizzazioni internazionali. Nei disastri causati dal ciclone del 1991 che ha ucciso 140.000 persone in Bangladesh, il 90% delle vittime erano donne (Aguilar, 2004). Nel maggio 2008, il ciclone Nargis si è abbattuto sul Distretto di Ayeyarwady del Myanmar. Tra le 130 000 persone morte o disperse in seguito al ciclone, il 61% era di sesso femminile (CARE Canada, 2010). Alle ragazze latino-americane e asiatiche spesso non viene insegnato a nuotare: durante le alluvioni molte donne sono morte per annegamento aspettando i mariti, senza i quali non potevano uscire di casa, invece di mettersi in salvo (World Health Organization, 2014). Durante l'ondata di caldo in Europa del 2003, solo il 25% dei deceduti era di sesso maschile (Canoui-Poitrine & al., 2006). Negli Stati Uniti, durante l'uragano Kathrina nel 2005, più di metà dei nuclei familiari poveri era costituito da madri single, dipendenti dalle reti sociali e di solidarietà costruite nel quartiere per le esigenze quotidiane. La tempesta ha distrutto questo tessuto, gettando le giovani nella disperazione (Butterbaugh, 2005).

Sebbene il numero di decisioni della Conferenza delle Parti (COP) che riflettono le prospettive di genere sia aumentato considerevolmente dal 2010, la *United Framework Convention on Climate Change* (UNFCCC) è stata per lungo tempo vistosamente *gender blind*. Dei tre accordi ambientali multilaterali emersi dal Vertice della Terra di Rio del 1992, la Convenzione sui Cambiamenti climatici era l'unica a non avere un linguaggio sensibile al genere nel suo testo. Il primo riferimento all'uguaglianza di genere in una decisione della COP e la prima decisione autonoma che ha contribuito a far progredire l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* delle donne sono apparsi quasi un decennio dopo, alla COP7, nel 2001. Nonostante questi primi passi, le considerazioni di genere non sono emerse di nuovo per altri nove anni, fino all'adozione degli Accordi di Cancun alla COP16 del 2010. Solo alla COP18 del 2012 le parti hanno aggiunto "*genere e clima*" come punto permanente all'ordine del giorno delle sessioni della COP,

concordando che le questioni di genere non dovrebbero più essere considerate delle questioni marginali da trattare tra le “*altre questioni*”.

Nonostante un inizio lento, l’UNFCCC ha rafforzato la considerazione delle questioni legate all’uguaglianza di genere, basandosi sullo slancio generato a Cancun e a Doha. Inizialmente, le considerazioni di genere si sono concentrate sull’aumento della partecipazione delle donne all’UNFCCC. In effetti, molti hanno criticato la decisione di Doha per essersi concentrata principalmente sul promuovere l’equilibrio di genere piuttosto che lanciare un appello più forte per l’affermazione dell’uguaglianza di genere. Ciononostante, la decisione ha rappresentato un significativo passo avanti nella considerazione del genere da parte dell’UNFCCC, in quanto si interseca con tutti gli altri aspetti della risposta globale al cambiamento climatico. Come si evince dal suo Preambolo, le parti hanno riconosciuto che l’aumento della partecipazione femminile e la rappresentanza equilibrata di donne e uomini dei Paesi in via di sviluppo e di quelli sviluppati nei negoziati può contribuire a garantire una politica climatica sensibile e rispondente alle diverse esigenze di donne e uomini in tutti i contesti.

In altre parole, si è capito che permettere alle voci delle donne di essere ascoltate su base paritaria rispetto a quelle degli uomini può portare al tavolo dei negoziati una maggiore varietà di punti di vista e prospettive più rappresentative della società. Questo, a sua volta, può facilitare l’adozione di una politica climatica che affronti i bisogni e gli interessi delle popolazioni in modo più completo. Ma forse la cosa più importante è che la decisione di Doha ha istituzionalizzato il tema del genere e del clima, facendo in modo che diventasse un punto fermo di tutti i negoziati e garantendo così che diventasse un punto permanente per tutte le successive sessioni della COP. Questo ha costituito un punto fermo per le future discussioni sulle questioni di genere e per l’ulteriore elaborazione dell’agenda sull’uguaglianza di genere e il cambiamento climatico nell’ambito dell’UNFCCC.

Alla COP20 di Lima nel 2014, le parti hanno adottato una terza decisione autonoma e molto più forte in materia di genere: il *Lima Work Program on Gender*. Il Programma di lavoro di Lima sul genere ha come scopo quello di aumentare il bilanciamento e la presenza di *tematiche di genere* nel lavoro delle parti alla Convenzione e del Segretariato e quello di venire incontro alla necessità di *integrare la dimensione di genere* in tutti gli obiettivi e i traguardi pertinenti delle

attività previste dalla Convenzione come importante contributo per aumentarne l'efficacia.

In particolare, le *Decisioni* che vennero prese in quella sede furono di invitare le Parti a promuovere l'equilibrio di genere, così come a promuovere la *sensibilità di genere nello sviluppo e nell'attuazione della politica climatica* e a realizzare una politica climatica che risponda alle esigenze di genere in tutte le attività pertinenti nell'ambito della Convenzione; di incentivare le Parti a *migliorare la partecipazione delle donne nelle loro delegazioni* e in tutti gli organi istituiti nell'ambito della Convenzione; di istituire un *programma di lavoro biennale* per la promozione dell'equilibrio di genere e il *raggiungimento di una politica climatica che risponda alle esigenze di genere*, sviluppato allo scopo di guidare l'effettiva partecipazione delle donne negli organi istituiti nell'ambito della Convenzione; di incoraggiare le Parti a sostenere la formazione e la *sensibilizzazione dei delegati femminili e maschili sulle questioni relative all'equilibrio di genere e ai cambiamenti climatici*, e il rafforzamento delle competenze e delle capacità delle loro delegate di partecipare efficacemente alle riunioni dell'UNFCCC attraverso la formazione, tra l'altro, sulle capacità di negoziazione, sulla redazione del linguaggio giuridico e sulla comunicazione strategica.

Infine, venne richiesto al Segretariato di *includere nel suo prossimo rapporto annuale, informazioni relative all'attuazione* da parte del Segretariato di quelle decisioni che *includono un approccio di genere*, in linea con le politiche di genere applicabili nell'ambito della Convenzione.

Come si è visto, con l'Accordo di Parigi poi, il riconoscimento dei migranti a partire dal Preambolo dell'Accordo è ben presente ed indica la necessità di adottare una prospettiva che tenga conto delle differenze di impatto in ordine ai soggetti più deboli, tra cui le donne: *“Riconoscendo che il cambiamento climatico è una preoccupazione comune dell'umanità, le parti dovrebbero, nell'intraprendere azioni per affrontare il cambiamento climatico, rispettare, promuovere e considerare i rispettivi obblighi in materia di diritti umani, il diritto alla salute, i diritti dei popoli indigeni, delle comunità locali, dei migranti, dei bambini, delle persone con disabilità e delle persone in situazioni vulnerabili e il diritto allo sviluppo, così come l'uguaglianza di genere, l'empowerment delle donne e l'equità intergenerazionale”*.

A livello europeo, occorre inoltre ricordare che nel 2018 il Parlamento ha approvato una Risoluzione dedicata a *Donne, pari opportunità e giustizia climatica* (Commissione per i diritti della

donna e l'uguaglianza di genere, PE610.804)³, dopo la discussione di un dettagliato rapporto preparato dal *Comitato sui diritti delle donne e la parità di genere* (Committee on Women's Rights and Gender Equality, 2017).

Nella Risoluzione si legge che la parità di genere è un catalizzatore per lo sviluppo sostenibile e la gestione delle sfide climatiche (De Vido, 2020, p. 274). Le donne non sono solo vittime, ma anche potenti *agenti di cambiamento* che, sulla base di una piena partecipazione, sono in grado di *elaborare e attuare efficaci strategie climatiche e soluzioni in relazione alla mitigazione e all'adattamento*, nonché *capaci di sviluppare resilienza* contro i cambiamenti climatici, come risultato delle loro varie aree di esperienza e conoscenze pratiche in settori che vanno dall'agricoltura, la silvicoltura e la pesca, alle infrastrutture energetiche e alle città sostenibili. D'altro canto, le donne danno un contributo importante alla riduzione dei disastri, spesso in modo informale, partecipando alla loro gestione e agendo come agenti di cambiamento sociale. La loro resilienza e le loro reti sono state considerate fondamentali per il recupero delle famiglie e delle comunità in tutta una serie di eventi calamitosi (Enarson & Morrow, 1998).

Una serie di casi pratici si dimostra esemplificativa a questo proposito. Dopo il ciclone dell'Orissa del 1999, ad esempio, la maggior parte degli sforzi di soccorso sono stati destinati alle donne o realizzati tramite loro, dando loro il controllo sulle risorse: sono state le donne a ricevere i kit di soccorso, tra cui quelli volti alla ricostruzione di case e alla concessione di prestiti, con il risultato di migliorare la loro autostima e il loro status sociale (Briceño, 2002). Allo stesso modo, dopo una disastrosa alluvione che ebbe luogo nel 1992 in Pakistan, nel distretto di Sarghoda, le donne sono state coinvolte nella progettazione della ricostruzione e hanno ottenuto la proprietà congiunta delle case, promuovendo il loro *empowerment*. A Yap, negli Stati Federati della Micronesia, le donne piantano palme nelle zone di taro allagate per fornire materiale per la tessitura, la costruzione di case e per proteggersi dalle inondazioni costiere. Gestiscono un vivaio di piante autoctone che produce semi per il cibo e la medicina e aiutano a ripiantare le aree danneggiate dalle inondazioni. Ad Antigua e Barbuda, è stato realizzato un primo piano di zonizzazione degli oceani guidato dalla comunità nei Caraibi, che bilancia gli usi economici, di conservazione e culturali e sostiene un uso sostenibile e redditizio delle risorse oceaniche per le generazioni attuali e future. La premessa di questa e di altre iniziative simili è che la conservazione deve andare di pari passo con la giustizia sociale. Le donne e le loro

comunità devono essere coinvolte nelle soluzioni che riguardano il loro ambiente, i loro mezzi di sussistenza e il loro stile di vita (UNWOMEN, 2022).

Nel 2021, a Glasgow, durante la COP26, il 9 novembre si è svolto l'evento *Advancing Gender Equality in Climate Action (Gender Day)*, il cui scopo era di incoraggiare la partecipazione femminile ai processi politici e di invertire la tendenza alla sottorappresentazione delle donne nelle sfere politico-governative, garantendo più inclusività⁴.

L'iniziativa, che ha visto un'importante partecipazione femminile, ha portato all'adozione di una Decisione⁵, in cui oltre all'esortazione di continuare a monitorare gli sviluppi nell'*empowerment* femminile, si chiedeva alla Organizzazione Internazionale del Lavoro (*International Labour Organization, ILO*) di preparare un documento tecnico che esplorasse i legami tra un'azione climatica che risponda alle esigenze di genere e una transizione giusta per promuovere opportunità inclusive per tutti in un'economia a basse emissioni, al fine di presentare tale documento al Segretariato entro il 31 marzo 2022⁶.

Nel 2022, l'ILO presentava un Rapporto dedicato al ruolo delle imprese nella transizione verde. Secondo il Rapporto *Greening enterprises: Transforming processes and workplaces*⁷, a partire dal 2010 con la conferenza Rio+20 e l'adozione dell'Accordo di Parigi nel 2015, un numero crescente di imprese ha adottato misure per ridurre le proprie emissioni di carbonio, in risposta alla scarsità delle risorse, ai disastri naturali sempre più frequenti e alle richieste dei consumatori e clienti di essere più attivi sulle questioni climatiche. Il rapporto contiene raccomandazioni per supportare le imprese a adottare buone pratiche in materia ambientale e a realizzare una transizione equa. Tra queste si includono la promozione di un ambiente imprenditoriale favorevole, migliorando le politiche e i quadri normativi; la disponibilità per le imprese e gli altri attori di strategie più chiare; il supporto ai dirigenti e lavoratori nella preparazione alla gestione degli effetti della transizione sul lavoro, sulle competenze e sui salari, sia nei settori che devono essere ridimensionati sia in quelli in cui saranno creati posti di lavoro; gli strumenti per prevenire la segregazione di genere, anche attraverso lo sviluppo delle competenze relative all'economia e al lavoro verde.

Un'altra iniziativa veniva presa nel 2020 dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (United Nations Economic and Social Council - ECOSOC), che con la sua Risoluzione adottata il 17 luglio 2020, indicava il programma di lavoro pluriennale per *la Commissione delle Nazioni Unite sullo Status delle Donne*⁸, in cui si

indicava come traguardo quello di raggiungere *l'uguaglianza di genere e l'empowerment di tutte le donne e le ragazze nel contesto del cambiamento climatico, ambientale e di riduzione del rischio di catastrofi e programmi*. Successivamente la Commissione pubblicava nel 2022 un Report⁹, che indicava come il raggiungimento della piena, equa, effettiva e significativa partecipazione e del processo decisionale delle donne nel contesto dei cambiamenti climatici, del degrado ambientale e della riduzione del rischio di catastrofi fosse essenziale per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile. Allo stesso tempo ribadiva come le donne e le ragazze potessero svolgere un ruolo fondamentale come agenti di cambiamento per lo sviluppo sostenibile.

La Commissione riconosceva che nell'ambito dello sfollamento, dovuto al cambiamento climatico le donne e le ragazze dovessero affrontare delle sfide specifiche, tra cui la separazione dalle reti di sostegno, la mancanza di una casa, il conseguente aumento del rischio di tutte le forme di violenza, compresa la violenza sessuale e di genere. Nel contesto della crisi climatica si sottolineava come le donne, in proporzione maggiore rispetto agli uomini, soffrissero della riduzione dell'accesso all'occupazione, all'istruzione e ai servizi sanitari essenziali, compresi i servizi sanitari per la salute sessuale e riproduttiva e il sostegno psicosociale.

Per questo motivo, la Commissione sottolineava l'importanza di integrare una prospettiva di genere nella gestione del rischio di catastrofi, tenendo conto delle prospettive di tutte le donne e le ragazze, comprese quelle in situazioni di vulnerabilità e le donne e le ragazze con disabilità. A questo fine, veniva evidenziata la necessità di una partecipazione inclusiva e del contributo di tutte le donne e le ragazze, delle donne anziane, delle vedove, delle donne e delle ragazze indigene, delle comunità locali, dei giovani, dei volontari, dei migranti, del mondo accademico, degli enti e delle reti scientifiche e di ricerca, delle imprese, delle associazioni professionali, delle istituzioni finanziarie del settore privato e dei media, in tutti i forum e i processi relativi alla riduzione del rischio di catastrofi.

Infine, la Commissione prendeva in considerazione la parte attiva che le donne potrebbero esercitare rispetto ai problemi derivanti dal cambiamento climatico, riconoscendo che le donne sono spesso protagoniste della promozione di un'etica ambientale, della riduzione dell'uso delle risorse e del loro riutilizzo e riciclo per ridurre al minimo gli sprechi e il consumo eccessivo, sottolineando come le donne possono avere un ruolo particolarmente incisivo nell'influenzare le decisioni di consumo sostenibile. Tale ruolo veniva messo in relazione

al fatto che in molte comunità le donne costituiscono la principale forza lavoro per la produzione di sussistenza e hanno la responsabilità di salvaguardare l'ambiente naturale e l'allocazione adeguata e sostenibile delle risorse all'interno della famiglia e della comunità.

*3. Le donne come portatrici di cambiamento:
uno sguardo di diritto comparato*

Considerare le donne come portatrici di cambiamento nell'ambito dell'attuale crisi climatica implica una serie di riforme che si scontra con una serie di ostacoli che derivano, soprattutto per le donne che vivono in zone rurali, da norme consuetudinarie, restrittive nei confronti del ruolo delle donne all'interno della famiglia così come nella vita pubblica, che – di fatto – limitano la loro capacità di prendere decisioni e cogliere opportunità (Kim & Sambrook, 2014).

La FAO (*United Nations for Food and Agriculture Organisation*), ha messo in luce come negli ultimi decenni si sia osservato un fenomeno di femminizzazione del lavoro agricolo (*feminization of agriculture*), che deriva, almeno in parte, dalle strategie adottate dalle famiglie rurali per aumentare e diversificare i redditi e i mezzi di sussistenza (Jiggings, 1998). Queste strategie sono diversificate a seconda del genere: gli uomini di solito lavorano con colture redditizie o migrano come lavoratori stagionali o permanenti, mentre le donne coltivano l'appezzamento di famiglia per il consumo domestico, si occupano del bestiame di piccola taglia e trasformano e/o vendono parte della produzione nei mercati locali (Elbehri & Lee, 2011).

Nonostante la sempre più evidente presenza delle donne nell'agricoltura, in Asia ed in Africa le donne possiedono pochi terreni agricoli, con l'unica eccezione del Bhutan, dove le donne possiedono il 60 per cento della terra a causa delle tradizionali pratiche ereditarie matrilineari (Pain & Pema, 2004; Pommaret, 2015).

In generale, la proprietà dei terreni agricoli secondo le consuetudini invalse nella maggior parte dei Paesi asiatici e africani, concede diritti prioritari agli uomini. In Asia meridionale (Caitlin & al., 2015; Agarwal, 1994a; Agarwal, 1994b) dove l'agricoltura impiega il 60% delle donne economicamente attive, solo il 7% delle donne è titolare di un'azienda agricola. Oltre a essere escluse dai diritti sulla terra, ed anche in conseguenza di questa esclusione, le donne non hanno accesso ad altri fattori di produzione e servizi (sementi di qualità, tecnologia, servizi finanziari e di divulgazione, ecc.) che sono fondamentali per aumentare la produttività agricola.

Le norme e le culture patriarcali continuano a favorire i maschi nell'accesso alla terra (Velayudhan, 2009). La possibilità per le ragazze di ricevere un'istruzione è senz'altro progredita negli ultimi decenni, pur con molte differenze esistenti tra regione e regione, anche se le ragazze hanno ancora più probabilità dei ragazzi di abbandonare la scuola. In Asia meridionale, quasi la metà delle donne adulte è analfabeta, rispetto al 27% degli uomini (Sheikh & Loney, 2018).

La partecipazione delle donne alla forza lavoro non agricola o alla vita pubblica è ancora in ritardo in molti Paesi. Nelle aree rurali dell'Afghanistan e del Pakistan, le donne hanno una mobilità limitata e non possono avere contatti con gli uomini, il che riduce le loro opportunità di impiego e di imprenditorialità. Nelle isole del Pacifico, circa il doppio degli uomini rispetto alle donne svolge un lavoro retribuito al di fuori del settore agricolo.

Nelle aree dove gli uomini emigrano verso le città alla ricerca di lavoro, la proporzione di fattorie e famiglie gestite da donne è in rapida crescita. Tuttavia, "la femminizzazione dell'agricoltura" implica molto spesso e contemporaneamente una "femminizzazione della povertà" (McLanahan & Kelly, 2006; Jiggins, 1998).

I dati censiti disponibili mostrano che in molte regioni del mondo una fattoria su cinque è gestita dalle donne. Questa cifra molto probabilmente non rispecchia quello che avviene nella realtà, ove sempre più donne sono chiamate a svolgere un ruolo decisivo in questo settore, anche se la percentuale di donne effettivamente proprietarie del fondo agricolo risulta assai inferiore. Spesso l'uomo viene ufficialmente riconosciuto come "capo famiglia" e quindi – di conseguenza – viene considerato il "titolare del fondo agricolo", anche quando le donne sono responsabili del lavoro giornaliero e della conduzione del fondo (FAO and Asian Development Bank, 2013).

Le donne svolgono la maggior parte del lavoro di semina, ripulitura dalle erbacce, concimazione e raccolta delle coltivazioni principali - riso, frumento e mais – che contribuiscono al 90 % alla dieta degli agricoltori poveri. Il contributo delle donne alle coltivazioni secondarie, come i legumi e le verdure, è ancora maggiore. Molte di queste vengono prodotte negli orti domestici e curate quasi esclusivamente dalle donne. Gli orti come strumento di sostentamento delle famiglie più povere sono spesso molto produttivi e notevolmente importanti per il benessere nutrizionale ed economico.

Secondo uno studio messo a punto dalla FAO, ad esempio, in Nigeria gli orti domestici che rappresentavano solo il 2% delle terre della famiglia rendevano la metà della produzione totale dell'intera

fattoria. Analogamente, in Indonesia, gli orti domestici producono più del 20% del reddito familiare e il 40% del fabbisogno alimentare domestico (FAO, 2010, pp. 24-26).

Uno dei problemi principali consiste nella titolarità della terra. Il contributo delle donne alla produzione di cibo e alla sicurezza alimentare sarebbe molto maggiore se le donne stesse potessero usufruire di accesso adeguato alle risorse e ai servizi essenziali.

Gli studi indicano che le donne utilizzano quasi tutto il loro reddito derivante dalla produzione agricola e dall'artigianato per far fronte alle necessità familiari, mentre gli uomini utilizzano almeno il 25% del loro reddito per altri scopi. In molte società la tradizione e le leggi vigenti impediscono alle donne di diventare proprietarie della terra (FAO and Asian Development Bank, 2013, p. 25).

Senza la terra che serve da garanzia, le donne sono tagliate fuori anche dall'accesso al credito e, senza questo, spesso non possono comprare materiali essenziali, come le sementi, gli attrezzi, i fertilizzanti – o investire nell'irrigazione e nel miglioramento della terra. Tutto ciò conduce ad un circolo vizioso: l'impossibilità di accesso al titolo proprietario, porta a limiti di accesso alle linee di credito, e – in definitiva - alla difficoltà di «farsi ascoltare» all'interno della famiglia.

Tutto ciò va di pari passo con le differenze esistenti nell'educazione delle bambine e delle ragazze. Tali limiti nell'educazione comportano difficoltà di accesso ad una adeguata informazione anche sulle possibilità messe a disposizione dalle Istituzioni per migliorare la situazione esistente e, conseguentemente, minano l'indipendenza economica e portano ad una limitazione all'accesso ad una nutrizione adeguata per sé e per la propria famiglia.

Molti Stati asiatici hanno modificato la legislazione in materia di successioni negli ultimi 50 anni favorendo l'accesso delle donne alla proprietà. Le Nazioni Unite, il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale, così come altre Banche d'investimento hanno incentivato le riforme nel settore dell'accesso alla proprietà. Tuttavia, ancora oggi nella maggior parte degli ordinamenti asiatici le donne subiscono forti restrizioni nella successione della proprietà immobiliare: Pakistan e Bangladesh prevedono le limitazioni più vistose.

Va sottolineato come le consuetudini sociali possano costituire un forte ostacolo alle riforme giuridiche che mirano a raggiungere l'uguaglianza di genere. Anche quando le donne ereditano la terra, per esempio, il potere decisionale su tale terra può essere assunto principalmente dagli uomini della famiglia e dal marito al momento del matrimonio. Le pratiche di registrazione della terra in alcuni Paesi

registrano solo il nome di un uomo, partendo dal presupposto che l'uomo sia il capofamiglia, limitando così i diritti delle donne.

In India (Roy & Tisdell, 2002) ad esempio, secondo il diritto tradizionale hindu (Chand Jain, 2003), una donna poteva ereditare la proprietà solo in assenza di quattro generazioni di uomini nella linea di discendenza maschile. Anche in quel caso, i suoi diritti erano limitati a un vitalizio, senza diritto di ipotecare o cedere la proprietà, tranne che in circostanze eccezionali (Khan, 2000). L'*Indian Succession Act* del 1956 (Majumdar, 2010; Sridhar, 2002) aveva cercato di risolvere questo problema assegnando quote uguali a figli, figlie e vedove al momento della morte del marito/padre. Tuttavia, i terreni agricoli sono stati esentati dal campo di applicazione della legge. La successione delle donne nei terreni agricoli dipende dalle leggi statali in materia di proprietà fondiaria, che favoriscono fortemente la successione in linea maschile (Ramachandran, 2006; Duncan & Derret, 1959). L'*Indian Succession Act* del 2005 ha successivamente introdotto un principio di uguaglianza totale tra uomini e donne da un punto di vista formale (Deiningner & al., 2010, p. 4). Tuttavia, nella pratica, nelle zone rurali le donne rinunciano ai loro diritti successori al fine di poter continuare ad avere buone relazioni sociali, oppure accettano una somma forfettaria al posto dell'immobile (FAO and Asian Development Bank, 2013; Ramachandran, 2006, p. 4; Yang, 2011).

In Cina, le donne sono tradizionalmente sfavorite nell'acquisto dei fondi agricoli per via successoria (Jacka & Sargeson, 2011). Dalla grande Riforma Agraria del 1950, gradualmente si sta facendo strada il principio d'uguaglianza anche in questo settore (Summerfield, 2006). Tuttavia, nella Cina rurale, spesso le antiche tradizioni sopravvivono a svantaggio delle donne (FAO and Asian Development Bank, 2013, p. 25).

Il modello di eredità discriminatorio tra i sessi si ripete nei restanti Paesi della regione, ossia Nepal, Bangladesh e Sri Lanka. Mentre in tutti questi Paesi non esistono barriere costituzionali all'uguaglianza di genere, le leggi personali che regolano l'eredità, il matrimonio e altri contratti sociali sono, nella maggior parte dei casi, intrinsecamente discriminatorie. In Bangladesh, i diritti di successione sono regolati dalla religione e in tutte le norme religiose le donne hanno una quota minore rispetto agli uomini. Secondo la legge musulmana, una figlia eredita la metà della metà della quota del fratello, la moglie può rivendicare un ottavo della proprietà, mentre la madre ne riceve un sesto (Ramachandran, 2006, p. 5).

Tuttavia, anche in questi Paesi, gradualmente si fanno strada importanti riforme. In Nepal, ad esempio, a partire dal 2006, le tasse successorie sono minori se l'immobile viene registrato a nome di una donna, mettendo in evidenza un lieve miglioramento nelle possibilità delle donne di diventare proprietarie (Pradhan & al., 2019; Pandey, 2010).

Una felice eccezione è quella del Bhutan, ove le norme tradizionali prevedono la successione matrilineare, per cui la terra passa dalla madre alla figlia (Pain & Pema, 2004). Va ricordato che il Bhutan ha seguito una via originale, introducendo il concetto del *Gross National Happiness* (GNH), al posto del *Gross National Product* (GNP): la felicità interna lorda (FIL) al posto del prodotto interno lordo (PIL) per misurare il benessere delle persone! I criteri presi in considerazione sono la qualità dell'aria, la salute dei cittadini, l'istruzione, la ricchezza dei rapporti sociali. Secondo l'approccio classico, il Bhutan è considerato tra i paesi più poveri dell'Asia, con un PIL pro capite di 2088 dollari l'anno (2010). Per il GNH, tuttavia, è la nazione più felice del continente e l'ottava del mondo (FAO and Asian Development Bank, 2013).

4. Alcune conclusioni

Nell'attuale crisi climatica le donne appaiono da una parte le principali vittime, dall'altro però potrebbero svolgere un importante ruolo nelle strategie di mitigazione e di adattamento al cambiamento climatico.

Perché questo avvenga, le donne devono essere messe nella situazione di poter far valere il loro ruolo strategico. Le molteplici riforme che si sono succedute nel corso del tempo devono fare i conti con norme consuetudinarie che spesso ostacolano l'applicazione effettiva di tali innovazioni, creando una *path dependence* che vincola i consociati a rispettare antiche abitudini e la distribuzione di ruoli nella società, anche se di segno contrario al diritto vigente.

In questa prospettiva, l'analisi di diritto comparato che mette in evidenza come la *law in the books* possa divergere notevolmente dalla *law in action*, potrebbe svolgere un ruolo significativo nell'identificare le riforme più idonee per venire incontro alle concrete esigenze di innovazione.

Bibliografia

Agarwal, B. (1994a). *A field of one's own: Gender and land rights in South Asia*. Cambridge University Press.

Agarwal, B. (1994b). Gender and command over property: A critical gap in economic analysis and policy in South Asia. *World development*, 22(10), pp. 1455-1478.

Aguilar, L. (2004). *Climate change and disaster mitigation*. Gland, International Union for Conservation of Nature. http://www.genderandenvironment.org/admin/admin_biblioteca/documentos/Climate.pdf.

Anderson, K. & Manuel, G. (1994). Gender differences in reported stress response to the Loma Prieta earthquake. *Sex Roles*, 30, pp. 725-733.

Ariyabandu, M. & Wickramasinghe, M. (2003). *Gender Dimensions in Disaster Management: A Guide for South Asia*. ITGD South Asia, Colombo, Sri Lanka, 2003, p. 176 ss.

Briceño, S. (2002). *Gender mainstreaming in disaster reduction*. Commission on the Status of Women. Panel presentation. Secretariat of the International Strategy for Disaster Reduction. United Nations, International Strategy for Disaster Reduction, Geneva.

Butterbaugh, L. (2005). Why Did Hurricane Katrina Hit Women So Hard? *Off Our Backs*, 35(9/10), pp. 17-19. <http://www.jstor.org/stable/20838463>.

Canoui-Poitrine, F., Cadot, E. & Spira, A. (2006). Excess deaths during the August 2003 heat wave in Paris, France. *Revue d'Epidémiologie et de Santé Publique*, 54, pp. 127-135.

CARE Canada (2010). *Cyclone Nargis: Myanmar two years later*. Ottawa, <http://care.ca/main/index.php?en&cyclonenargis>.

Chand Jain, P. (2003). Women's Property Rights Under Traditional Hindu Law and the Hindu Succession Act, 1956: Some Observations. *Journal of the Indian Law Institute*, 45(3/4), pp. 509-536.

Chindarkar N. (2012). Gender and climate change-induced migration: proposing a framework for analysis. *Environmental Research Letters*, 7, rif. 025601.

Committee on Women's Rights and Gender Equality (2017). *Report on women, gender equality and climate justice* (2017/2086(INI), Rapporteur: Linnéa Engström (A8-0403/2017, 18.12.2017).

Dane Warren, P. (2016). Forced migration after Paris Cop21: Evaluating the 'climate change displacement coordination facility'. *Columbia Law Review*, 16, pp. 2103-2144.

De Vido, S. (2020). Risoluzione del Parlamento europeo "Donne, parità di genere e giustizia climatica". *DEP: Deportate, Esuli, Profughe, Rivista Telematica di Studi sulla memoria femminile*, 41-42, pp. 273-279.

Deiningner, K., Goyal, A. & Nagarajan, H. (2010). Inheritance law reform and women's access to capital: evidence from India's Hindu succession act. *World Bank Policy Research Working Paper* 5338.

Duncan, J. & Derret, M. (1959). The Hindu succession act, 1956: An experiment in social legislation. *American Journal of Comparative Law*, 8, pp. 485-501.

- Elbehri, A. & Lee, M. (2011). *The Role of Women Producer Organizations in Agricultural Value Chains, Practical Lessons from Africa and India*. FAO, Rome, <https://openknowledge.fao.org/items/f7274b42-0286-412e-bec3-c2aa3337bfca>.
- Enarson, E. & Morrow, B. (eds.) (1998). *The Gendered Terrain of Disaster: Through Women's Eyes*. Praeger, Westport, Connecticut and London.
- FAO (2010). *The State of Food and Agriculture, Women in Agriculture - Closing the gender gap for development*. Rome.
- FAO & Asian Development Bank (2013). *Gender equality and food security - women's empowerment as a tool against hunger*. Mandaluyong City, Philippines: Asian Development Bank.
- Fothergill, A. (1998). The neglect of gender in disaster work: an overview of the literature. In E. Enarson & B. Morrow (eds.). *The Gendered Terrain of Disaster: Through Women's Eyes*. Praeger, Westport, Connecticut and London, pp. 9-25.
- Galea, S., Nandi, A. & Vlahov, D. (2005). The epidemiology of post-traumatic stress disorders after disasters. *Epidemiologic Review*, 27, pp. 78-91.
- Garrison, C.Z., Bryant, E.S., Addy, C.L., Spurrier, P.G., Freedy, J.R. & Kilpatrick, D.G. (1995). Posttraumatic stress disorder in adolescents after Hurricane Andrew. *Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, 34, pp. 1193-1201.
- Jacka, T. & Sargeson, S. (eds.) (2011). *Women, gender and rural development in China*, Edward Elgar Publishing.
- Jiggins, J. (1998). The Feminization of Agriculture. *Brown Journal of World Affairs*, 5, pp. 251-262.
- Khan, S. (2000). Inheritance of Indian women: a perspective. *India International Centre Quarterly*, 27.2, pp. 139-154.
- Kieran, C., Sproule, K., Doss, C., Quisumbing, A. & Kim, S.M. (2015). Examining gender inequalities in land rights indicators in Asia. *Agricultural Economics*, 46(1), pp. 119-138.
- Kim, H. & Sambrook, C. (2014). *The changing role of women in the economic transformation of family farming in Asia and the Pacific*. https://www.ifad.org/documents/38714170/40706239/gender-familyfarming_asia.pdf/a9920759-2f8b-4eef-bf26-30e78e604b5e.
- Majumdar, R. (2010). Marriage, family, and property in India: the Hindu Succession Act of 1956. *South Asian History and Culture*, 1.3, pp. 397-415.
- Marinică, C.E. (2021). The European Union climate neutrality and climate migrants. *Law Review*, 02, pp. 2-13.
- McLanahan, S. & Erin, K. (2006). The feminization of poverty. *Handbook of the Sociology of Gender*, pp. 127-145.
- Nash, S.L. (2018). From Cancun to Paris: An era of policy making on climate change and migration. *Global Policy*, 9(1), pp. 53-63.
- Pain, A. & Pema, D. (2004). The matrilineal inheritance of land in Bhutan. *Contemporary South Asia*, 13(4), pp. 421-435.
- Pandey, S. (2010). Rising property ownership among women in Kathmandu, Nepal: An exploration of causes and consequences. *International Journal of Social Welfare*, 19(3), pp. 281-292.
- Parry, M., Canziani, O., Palutikof J., van der Linden, P. & Hanson, C. (eds.) (2007). *Climate Change 2007: Impacts, Adaptation and Vulnerability*.

Contribution of Working Group II to the Fourth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change Published for the Intergovernmental Panel on Climate Change, Cambridge University Press. https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/03/ar4_wg2_full_report.pdf.

Pommaret, F. (2015). Men have titles, women have property. Note on the history of Wangdu Choling, Bumthang, Bhutan. In H. Havnevik & C. Ramble (eds.). *From Bhakti to Bon. Festschrift for Per Kvaerne*, Novus Press, Oslo, pp. 395-408.

Pradhan, R., Meinzen-Dick, R. & Theis, S. (2019). Property rights, intersectionality, and women's empowerment in Nepal. *Journal of Rural Studies*, 70, pp. 26-35.

Ramachandran, N. (2006). *Women and food security in South Asia: Current issues and emerging concerns*, WIDER Research Paper, No. 2006/131, The United Nations University World Institute for Development Economics Research (UNU-WIDER), Helsinki.

Roy, K.C. & Tisdell, C.A. (2002). Property rights in women's empowerment in rural India: A review. *International Journal of Social Economics*, 29(4), pp. 315-334.

Sheikh, S.M. & Loney, T. (2018). Is educating girls the best investment for South Asia? Association between female education and fertility choices in South Asia: A systematic review of the literature. *Frontiers in public health*, 6(172), pp. 1-10.

Sridhar, A. (2002). The Conflict Between Communal Religious Freedom and Women's Equality: A Proposal for Reform of the Hindu Succession Act of 1956. *Berkeley Journal of International Law*, 20, pp. 555-574.

Summerfield, G. (2006). Gender equity and rural land reform in China. In *Women and Gender Equity in Development Theory and Practice: institutions, resources and mobilization*, pp. 137-158.

UNOCHA - United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (2020). *Global Humanitarian Overview 2020*, https://www.unocha.org/sites/unocha/files/GHO-2020_v9.1.pdf.

UNWOMEN (2022). *Progress on the Sustainable Development Goals - The Gender Snapshot 2022*, <https://www.unwomen.org/sites/default/files/2022-09/Progress-on-the-sustainable-development-goals-the-gender-snapshot-2022-en.pdf>.

Velayudhan, M. (2009). Women's land rights in South Asia: Struggles and diverse contexts. *Economic and Political Weekly*, pp. 74-79.

Warner, K. (2018). Coordinated approaches to large-scale movements of people: contributions of the Paris Agreement and the Global Compacts for migration and on refugees. *Population and Environment*, 39, pp. 384-401.

Wilson, J., Philips, B. & Neal, D. (1998). Domestic violence after disaster. In E. Eneason & B.H. Morrow (eds.). *The Gendered Terrain of Disaster: Through Women's Eyes*, International Hurricane Center, Florida International University, Miami, Florida, pp. 115-122.

World Health Organization (2014). *Gender, Climate Change and Health*, https://iris.who.int/bitstream/handle/10665/144781/9789241508186_eng.pdf?sequence=1.

Yang, V. (2011). Land Tenure Rights in India: an analysis of the failure of amendments to the Hindu Succession Act. *SURG (Studies by Undergraduate Researchers at Guelph) Journal*, 5(1), pp. 49-53.

Résumé

La littérature qui porte sur l'impact des désastres naturels sur la société a unanimement estimé que ces phénomènes provoquent une augmentation de la violence domestique et des troubles liés au stress post-traumatique chez les femmes.

Toutefois, même si, d'un côté, il semble indéniable que les femmes sont victimes de la crise climatique actuelle, de l'autre côté, elles pourraient jouer un rôle important dans la formulation des stratégies de mitigation et d'adaptation au changement climatique.

Pour ce faire, les femmes doivent être en mesure de pouvoir faire valoir leur rôle stratégique. La pluralité de réformes qui se sont succédées au fil du temps doivent faire face aux règles coutumières qui entravent souvent les innovations, en créant une sorte de *path dependence* qui oblige au respect des anciennes coutumes et d'une ancienne répartition de rôles dans la société, même si toutes deux sont incompatibles avec le droit en vigueur.

Dans cette perspective, l'analyse de droit comparé met en évidence au moins deux éléments importants. Tout d'abord, ce qu'on appelle *law in the books* peut diverger considérablement de la *law in action*. En même temps, le droit comparé peut jouer en rôle significatif dans les processus d'identification des réformes les plus appropriées pour répondre aux besoins concrets d'innovation.

Note

¹ Il Report *Climate Change 2007: Impacts, Adaptation and Vulnerability*, cita diversi esempi a questo riguardo. Cfr. p. 69: "Adaptive capacity is uneven across and within societies. There are individuals and groups within all societies that have insufficient capacity to adapt to climate change. For example, women in subsistence farming communities are disproportionately burdened with the costs of recovery and coping with drought in southern Africa"; p. 374: "Impacts will also differ according to gender. This happens particularly in developing countries, where gendered cultural expectations, such as women undertaking multiple tasks at home, persist, and the ratios of women affected or killed by climate-related disasters to the total population are already higher than in developed nations".

² Cfr. UNWOMEN (2022), p. 15: "By the end of 2021, some 44 million women and girls were forcibly displaced, a figure encompassing refugees, asylum seekers, and persons displaced by conflict and violence in their country. Of these different groups, an estimated 12.4 million, a third of whom come from Northern Africa and Western Asia, are refugees."

³ P8_TA(2018)0005, *Donne, pari opportunità e giustizia climatica*, Risoluzione del Parlamento europeo del 16 gennaio 2018 sulle donne, le pari opportunità e la giustizia climatica (2017/2086(INI)).

⁴ Sul Gender day: <https://unfccc.int/topics/gender/events-meetings/gender-day-other-events-at-cops/gender-women-at-cop-26#Gender-Day>.

⁵ Decision -/CP.26, Gender and climate change. Cfr. https://unfccc.int/sites/default/files/resource/cop26_auv_13%20gender_and_climate_change.pdf.

6 Punto 4 della Decision -/CP.26, Gender and climate change: *“Further invites the International Labour Organization to prepare a technical paper exploring linkages between gender-responsive climate action and just transition for promoting inclusive opportunities for all in a low-emission economy, and to submit the paper to the secretariat by 31 March 2022”*.

⁷ Il Rapporto è disponibile on-line: <https://www.ilo.org/publications/major-publications/greening-enterprises-transforming-processes-and-workplaces>.

⁸ Resolution adopted by the Economic and Social Council on 17 July 2020 [on the recommendation of the Commission on the Status of Women (E/2020/27)] 2020/15. *Multi-year programme of work of the Commission on the Status of Women, in cui si prevedeva come missione quello di “Achieving gender equality and the empowerment of all women and girls in the context of climate change, environmental and disaster risk reduction policies and programmes”*.

⁹ Report on the sixty-sixth session (26 March 2021 and 14-25 March 2022), Economic and Social Council Official Records, 2022, Supplement No. 7.

A livello internazionale, sovranazionale e nazionale, le migrazioni stimolano in permanenza lo sviluppo del diritto in un'ottica di *governance* della mobilità umana e dell'integrazione dei migranti. La ricerca di equilibrio tra le esigenze di sicurezza degli Stati e il rispetto della dignità umana ha come conseguenza una produzione ininterrotta di riforme che, tra aperture e chiusure, non favorisce la chiarezza e la certezza del diritto. Questo volume, nato da una collaborazione tra l'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" e l'Università "Mohammed V" di Rabat, offre riflessioni di diritto comparato, europeo e internazionale, sulle migrazioni, insieme a prospettive metodologiche per comprenderne i mutamenti.

Au niveau international, supranational et national, les migrations stimulent en permanence le développement du droit dans une optique de gouvernance de la mobilité humaine et de l'intégration des migrants. La recherche d'un équilibre entre les exigences de sécurité des États et le respect de la dignité humaine engendre une production ininterrompue de réformes qui ne favorise ni la clarté, ni la sécurité du droit. Cet ouvrage, fruit d'une collaboration entre l'Université de la Campania « Luigi Vanvitelli » et l'Université « Mohammed V » de Rabat, offre des réflexions de droit comparé, européen et international, sur les migrations, ainsi que des perspectives méthodologiques pour en comprendre les évolutions.

Hynd Ayoubi Idrissi, giurista, insegna all'Università "Mohammed V" di Rabat ed è membro del Comitato delle Nazioni Unite dei diritti del fanciullo.

Ida Caracciolo, giurista, insegna all'Università della Campania "Luigi Vanvitelli" ed è giudice del Tribunale internazionale del diritto del mare.

Azzedine Ghoufrane, giurista, insegna all'Università "Mohammed V" di Rabat dove è anche preside della Facoltà di scienze giuridiche, economiche e sociali (Souissi).

Gian Maria Piccinelli, giurista, insegna all'Università della Campania "Luigi Vanvitelli".

Hynd Ayoubi Idrissi, juriste, enseigne à l'Université « Mohammed V » de Rabat et il est membre du Comité des Nations Unies des droits de l'enfant.

Ida Caracciolo, juriste, enseigne à l'Université de la Campania « Luigi Vanvitelli » et elle est juge au Tribunal international du droit de la mer.

Azzedine Ghoufrane, juriste, enseigne à l'Université « Mohammed V » de Rabat où il est aussi doyen de la Faculté des sciences juridiques, économiques et sociales (Souissi).

Gian Maria Piccinelli, juriste, enseigne à l'Université de la Campania « Luigi Vanvitelli ».

35,50 €

ISBN (Italia) 978-88-7892-496-3

ISBN (France) 978-2-336-50809-2

